

CENTURIONE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Il processo verbale è già approvato. Del resto io le ho già detto privatamente che non le avrei dato facoltà di parlare a proposito di un incidente che sarebbe bene non prolungare. (*Benissimo!*)

CENTURIONE. Ieri furono pronunciate gravi parole a mio riguardo ed io ho il diritto di parlare sul processo verbale. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Io non le do facoltà di parlare sul processo verbale.

CENTURIONE. Ripeto che io ho il diritto di parlare... (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, ella non ha facoltà di parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

CENTURIONE. Io credo di aver diritto... (*Rumori a sinistra*).

CELESIA, LOMBARDI ed altri deputati dell'estrema destra. Ma l'onorevole Centurione ha il diritto di parlare. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

L'onorevole Centurione ha chiesto di parlare riguardo a un incidente che ebbe luogo nella seduta di ieri, durante la discussione sulle comunicazioni del Governo. Egli ha diritto di parlare nel corso di quella discussione, e non in sede di approvazione del processo verbale. Questa è l'interpretazione costantemente data al regolamento.

CENTURIONE. Ma io ho chiesto di parlare appunto per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ella potrà svolgerlo nella discussione delle comunicazioni del Governo. (*Approvazioni*).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. La notizia inaspettata e dolorosa della morte del collega Gabriele Valignani giunse ieri a noi deputati degli Abruzzi quando già il nostro Presidente e l'onorevole Cotugno, con eloquenti parole, avevano ricordato le virtù ed avevano deplorato la perdita del caro collega estinto.

Mancò la voce dei rappresentanti della bella regione di cui egli era decoro e vanto. Perciò prendo la parola brevemente sul verbale, sia a riparare al fortuito silenzio nostro, sia a dichiarare che ci as-

sociamo con tutto il cuore a quanto dell'onorevole Valignani fu ieri detto qui dentro. Poichè noi tutti molto lo amavamo, moltissimo lo stimavamo.

Pochi uomini portarono, come lui, nella vita pubblica una fede così salda e convinta, che rimase inalterata anche nel mutar delle circostanze. Ad essa egli sacrificò amicizie, parentele, possibilità di lauti guadagni professionali, possibilità di più rapidi successi politici. Era un uomo di ingegno, ma era soprattutto e veramente un carattere. Così, mentre da prima nella città sua fu un solitario, egli per le virtù dell'animo suo e della mente, vide lentamente la cittadinanza avvicinarsi a lui, comprenderlo, amarlo, stimarlo, finire col dividerne le idee, con l'aver fede in lui. Così nelle passate elezioni divenne rappresentante della bella città abruzzese che ne aveva compreso le elette doti dell'animo.

Come deputato, esercitò azione eminentemente moralizzatrice. Contribuì ad elevare il costume politico, rivelando rara fierezza, alto sentimento della dignità del mandato politico, sdegnando di ubbidire a richieste di favori e di piccole concessioni. Gli elettori dapprima se ne sorpresero, poi compresero, ed accrebbero la loro stima per lui.

Venne la guerra, ne fu assertore fedele, ne comprese la necessità, la inevitabilità, i vantaggi. Noi lo avemmo compagno affezionato nel Fascio parlamentare per la resistenza nazionale: io lo vidi molte volte a fianco a me, nei comizi, prodigando la sua attività, prestando la sua opera, sia come oratore facendo ed eloquente, sia come iniziatore ed anima di civili organizzazioni, con un fervore di vita intensa e benefica, che disgraziatamente ieri cessò di un tratto, in modo impreveduto, quando speravamo di averlo per lungo tempo compagno di lotte e di fede patriottica.

Onorevoli colleghi, in questo momento, in cui qui un modesto rappresentante di Abruzzo ricorda il caro compagno estinto, in questo momento tutta la città di Chieti accompagna all'estrema dimora il suo cittadino illustre, di cui era giustamente orgogliosa. Avremmo voluto essere accanto a lui, avremmo voluto accompagnarlo anche noi, se altri doveri non ci trattenessero qui, e se non avessimo creduto obbligo nostro dire in Parlamento che unanime, concorde è il compianto di tutti, perchè abbiamo perduto un bell'ingegno e, più che un bell'ingegno, un forte e nobile carattere.